

Province, riforma bluff enti uguali e nomi diversi Esplode l'ira dei sindaci

Vertici eletti dai consiglieri comunali. Orlando: meglio la legge statale
La Città metropolitana di Catania arriva fino a Gela e Piazza Armerina

GIOACCHINO AMATO

LIBERI consorzi e Città metropolitane somigliano, ogni giorno di più, alle vecchie **Province** regionali che il governo Crocetta ha abolito e commissariato. Il disegno di legge approvato alla commissione Affari istituzionali dell'Ars contiene più di una novità e anche una buona dose di norme controverse che si prestano a interpretazioni tutt'altro che univoche. Ma ciò che ha fatto saltare sulla sedia i sindaci di Palermo, Catania e Messina è il passaggio che in pratica cancella le Città metropolitane che Orlando, Bianco e Accorinti avrebbero dovuto amministrare. Le nuove Città metropolitane coincidono con il territorio dell'ex Provincia e hanno regole di elezione dei vertici uguali a quelle dei Liberi consorzi: voteranno i consiglieri di tutti i Comuni. Insomma, dai 50 articoli della grande riforma esce un territorio diviso in nove enti, sei Consorzi e tre Città, che altro non sono che le vecchie **Province**. «Basta con le riforme pasticciate — sbotta Leoluca Orlando — il governo Crocetta ha dimostrato ancora una volta di non essere in grado di realizzare vere riforme istituzionali, a questo punto meglio applicare la riforma del governo nazionale».

Sulla cancellazione delle Città metropolitane, Orlando puntualizza: «Palermo, con 600 mila abitanti, per l'Europa è già una Città metropolitana. A questo punto la Sicilia sarà l'unica regione a non avere questo tipo di struttura amministrativa prevista nel resto d'Italia. Solo qui si riesce a fare tanta confusione». Il sindaco di

Catania, Enzo Bianco, preferisce non parlare e attendere, quanto meno, l'audizione sua, di Orlando e di Accorinti, prevista per domani mattina in commissione.

La cancellazione delle tre Città è solo uno dei punti controversi. L'altro riguarda il destino di Gela, Niscemi e Piazza Armerina che con un referendum avevano lasciato la provincia di appartenenza a favore del Libero consorzio di Catania che adesso, però, non esiste più. Ma anche quello di Licodia Eubea, che da quel consorzio fantasma aveva deciso di uscire per aderire a quello di Ragusa. Nel nuovo ddl, per questi comuni è previsto un farraginoso meccanismo che prevede una delibera del Consiglio, con maggioranza dei due terzi, che potrebbe annullare l'esito del referendum e decidere di tornare indietro entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge.

Al momento Gela, Niscemi e Piazza Armerina sono esplicitamente inclusi nella Città metropolitana di Catania, mentre Licodia Eubea ricade nel Libero consorzio di Ragusa. «Questo è uno degli aspetti che approfondiremo in questi giorni», dice il presidente della commissione Affari istituzionali, Antonello Cracolici, che difende l'ossatura della riforma e detta tempi precisi: «L'importante per arrivare in fondo è discutere più di poteri e funzioni dei nuovi enti che della forma di elezione degli organi. Dopo le audizioni di questi giorni si potrebbe chiudere in commissione già il 20 febbraio, e il provvedimento potrebbe arrivare in aula fra il 23 e il 24».

Nel nuovo testo aumentano i paletti per la

creazione di nuovi Liberi consorzi: obbligatoria la «continuità territoriale» fra i comuni, una popolazione complessiva di almeno 180 mila abitanti, una delibera di due terzi dei Consigli comunali e un referendum confermativo.

L'altro punto destinato a far discutere è la divisione di funzioni fra Comuni, Consorzi e Regione. Divisione elencate in modo sintetico in quattro articoli che possono significare tutto e il contrario di tutto. «Non si è ben compreso — puntualizza Cracolici — che qui non solo stiamo abolendo le **Province** ma stiamo cercando di abolire una parte di Regione. Passano ai Consorzi i piani regolatori, il trasporto pubblico, la Motorizzazione civile, le politiche abitative e persino la Formazione professionale». L'edilizia scolastica, invece, nella nuova stesura passa totalmente ai Comuni, con non poche difficoltà finanziarie e di gestione per le città minori. Ma anche questo punto è fra quelli per i quali la discussione è ancora aperta. «Sembra chiaro, però, che la divisione di competenze fra scuole primarie e secondarie ormai non ha motivo di essere», conclude Cracolici.

Fra le nuove funzioni dei Consorzi, infine, spunta anche la digitalizzazione e informatizzazione della pubblica amministrazione. Tutti da affrontare altri tre scottanti capitoli: la gestione del servizio idrico integrato, quella dei rifiuti e il personale in esubero. Non solo quello provinciale ma anche quello, ad esempio, della mastodontica Motorizzazione civile che solo da noi, fino a oggi, dipendeva dalla Regione e non dallo Stato.



La norma è approvata all'Ars
Torna in discussione l'esito dei
referendum. Passano ai Consorzi
i piani regolatori e la formazione

